

Il seguente documento è coperto dalla  
“peer production license”

il cui testo può essere letto all'indirizzo  
[https://wiki.p2pfoundation.net/Peer\\_Production\\_License](https://wiki.p2pfoundation.net/Peer_Production_License)

*Vita, Morte e Miracoli*  
di  
*Jesus Abdél*

*nel migliore dei  
brutti posti possibili*







Vita, Morte e Miracoli  
di

Jésus Abdél

nel migliore dei brutti posti possibili

Marco Domenico Amodio Di Sera



## 1 - La morte di Martino

Martino Daniels Alain De Sturzi.

Che nome del cazzo...

Tutte le volte che piangeva o faceva le smorfie (se c'era gente) su quella tomba non poteva non pensarci.

D'altronde il primo a cui quel nome faceva schifo era proprio lui e non si faceva mancare momento per ricordartelo, soprattutto se volevi qualcosa.

In un certo senso quel nome era una scusa, una buona scusa sia chiaro, per essere in credito con la vita.

Altri motivi per sentirsi in credito con la vita poi non mancavano mai, a partire dalla stratosferica mole di ore di lavoro e dalla conseguente leggerezza della busta paga.

Non che la vita i debiti li pagasse mai eh, ma l'idea che potesse un giorno farlo di certo era più rassicurante di un "ok, la vita è una merda, lo resterà e non c'è modo né motivo per cui non debba essere così".

Almeno così la pensava Martino.

E infatti nella bara ci stava lui, non Jesus, che dalla vita, bene o male, non aveva mai preteso niente.

Ok: sgobbava come pochi altri; Ok: guadagnava come tutti gli altri (molto poco...) e



ok non è che la situazione gli piacesse davvero...  
ma non faceva niente.  
E non cambiava niente.  
Così come Martino faceva qualcosa  
(lamentarsi)  
e non cambiava niente  
comunque.

Ma in quei giorni senza di lui qualcosa non andava, la vita puzzava di scaduto.  
E la cosa era pericolosa perché che la sua vita era scaduta Jesus Abdél lo sapeva benissimo, ma se non toglie il coperchio anche il cibo scaduto non puzza...

Ma qualcosa aveva levato il coperchio...  
forse quell'intruglio di lamiera  
ficcate un po' dovunque  
puntute come unghie  
che squartano la carne dalle ossa  
dentro una chiazza rossa  
di sangue misto a ketchup  
e d'olio di kebab e di motore  
lì in mezzo spalmato un corpo morto e  
un pacco di cibarie spazzatura

ma era un uomo squartato  
come un fante in trincea  
mangiato dalle bombe  
e le auto con le trombe

che inscenano la guerra  
e un panino scartato

e puzzava già di marcio  
quando l'aveva visto  
misto a robaccia e pesto  
di percosse sull'asfalto  
sembrava proprio fatto  
a puntino, andato a male  
e puzzava da far schifo anche a sua madre  
ridotto lì in quel modo: irriconoscibile, irrecuperabile, rancido...  
E da quel momento quell'odore lo seguiva da tre giorni, e non  
sapeva più a puzzare di morto chi fosse.



# VITA

6

**GIORNO 1**

**la morte**

## 2 - Un sogno

Sedeva solo al parco di quartiere  
dove giocavano sempre i fanciulli  
e qualche adolescente andava a bere

e si affacciava lì ai campetti brulli  
dove correvano tanti monelli  
coi visi rossi ed i ginocchi frulli

che agitavano i braccini snelli  
quando gli rolla tra i piedi un pallone  
gli vanno incontro due bambini belli

e sdentati che sputano un polmone  
gli fanno "ehilà il pallone signore  
signore il pallone, il pallone"

e si sentiva pieno di calore  
davanti a quei creaturi freschi e vivi  
però il viso era pieno di dolore

gli urlava minacce e detti cattivi  
e quelli andarono via di scatto  
e così il parco come se partivi

e c'era un ristorante e la sua bici  
e tutto all'improvviso era piatto

...

Ed anche il sonno adesso era infranto e stava solo lì nel suo letto. Ricordava di netto le giornate al parco: lui e Martino, la palla e nascondino e tutti i giochi, ed i colori e quell'uomo brutto che si alcolizzava e dava di matto per qualche tiro sorto.

Lo odiavano quel tipo, sempre imbronciato ed incattivito... Ma adesso provava per lui più un senso di pietà. doveva averne di pietà! perché se non aveva pietà per quell'uomo era difficile giustificarsi d'averne per se stesso.

Era sudato e puzzava, e a breve sarebbe suonata la sveglia.

### 3 - Insonne

Sul cellulare c'era scritto 4:21  
una volta avrebbe significato che era il momento di spegnere il cervello, adesso significava che il cervello si era voluto riaccendere per cazzi suoi prima del previsto.

Non è che la cosa fosse troppo nuova o lo facesse incazzare, era più la realizzazione affranta che anche quel giorno sarebbe stato sempre stanco e si sarebbe trascinato a scarponi  
avanti e indietro  
indietro e avanti  
come uno zombie  
con glli occhi due rombi  
rossi di fuoco  
due soli nel vuoto  
del viso scavato  
che porta svogliato  
e molto schivo  
così privo di grazia  
mentre va tra i barboni  
incastonati in mezzo ai porticati  
con l'aria pungente della notte che li mette a nanna.  
Sembrano tanti bruchi imbozzolati, ma tanto farfalle non ci diventano.

Tanti bruchi imbozzolati che poi srotolano e sono... ancora bruchi, una grossa gag, una presa per il culo



un sorrisetto scemo  
poi pietrificato.

Manco tanto tempo fa uno aveva deciso di restarsene imbozzolato.

Faceva strano e lo guardavano un po' tutti quando passavano: se conoscevi la zona sapevi che quei bruchi erano sistematici, a una certa ora ti sbizzolli, invece quello di punto in bianco a scioperare e starsene nel bozzolo.

dopo un po' puzzava più del solito, chiaramente di merda e piscio, e la gente ha iniziato a capire che ci era rimasto...

Parlando di bozzoli:

quello che stringeva tra le dita era ormai schiuso  
quel bruco pieno d'erba e nella carta rinchiuso  
morto bruciato e andato in fumo mentre quell'altro  
se l'era ormai portato anche lui il vento d'inverno  
quel tempo assai inadatto per il bozzolo

in quella stradaccia sporca di piscio  
volava il fumo in alto e non quei corpi  
fissati sul cemento con la colla

bruchetti troppo stanchi per la muta  
rinchiusi su quel ramo putrescente

nell'orrida ignoranza della gente  
che l'unica salvezza era la morte  
e un unico bruchetto era crepato

volato, facendosi farfalla

Che poi quel gelo le farfalle le attacca al puntaspilli, pungente, penetrante...

Il cannone era finito ed era proprio il caso di chiudere la finestra;  
Di tornare a dormire non se ne parlava chiaramente, ma almeno  
non sarebbe volato via col fumo e le farfalle.

## 4 - Il corteo

Erano ore che girava senza sosta, le gambe a fuoco e gli occhi due mandarini ammaccati.

Chi si ferma è perduto, quindi era meglio continuare: le macchine si dribblano e i semafori si scartano.

Ma senza farci caso, al largo al centro, che s'era incatramato con lo sguardo

e impantanato con le gomme nel posto sbagliato.

Davanti a lui la spola

dei dannati a capolino

stanchi e colorati

coi stemmi e le bandiere

che gridano sguaiati in faccia

al loro accompagnino

un omone col taglio da zerbino

sotto al casco e dopobarba scadente

nelle narici e il remo nero in mano:

Caronte di un potere non divino

con la gang per trattenere la gente

perché nessuno crede più al suo piano.

E se li batte col remo

e se li porta in questura

con gli occhi di fango

e il puzzo di dopobarba

di merda

e un piscello spappolato  
piange e grida dal nervoso  
e quello ride  
in faccia al malcapitato  
un altro filma tutto  
e viene logicamente pestato

scappano tutti  
e chi si ferma è perduto  
disorientato dal puzzo di dopobarba  
sudato misto al sangue nelle mani  
e da quell'ipnotico picchiare sulle teste dei rompicoglioni.  
Jesus il sangue sulle mani non lo reggeva e aveva la nausea, gli  
passava dalle narici al cervello e proprio sul più bello, quando  
anche le grida più cattive si erano fermate, a paleolitica di-  
mostrazione che anche le teste più di coccio le spacchi a colpirle  
abbastanza forte, era ripartito, che chi si ferma è perduto e lui  
da qualche tempo punti di riferimento già iniziava a non averne  
più.  
chi perde l'orientamento ci resta secco.  
Alla radiolina parlavano un po' di tutto, e tra una canzoncina e  
un gol si scopriva che oggi il PIL s'era alzato, come un cazzo al  
mattino o i manganelli sul cranio, quindi andava tutto bene.

## 5 - Pubblicità!

Heeeey, why are you so stressed? really...

I mean, okay we're in the middle of a pandemic that is threatening to destroy the very nature of human sociality, both in a microscopic and macroscopic way.

Yes, the climate situation is at a point so bad that we will probably face extinction in less than a hundred years if nothing really changes.

I know, we're living the worst revival of far-right ideals, like racism, homophobia and authoritarianism, in the last 80 years.

And yeah, the wealth gap gets worse with every passing year, so that the rich always get richer and the poor poorer.

I must say that we are also on the verge of new wars and the employ of mass destruction tools and powers never seen before in the history of humankind.

I can also admit that we are proceeding really fast toward a dystopic world were everything you think or like is built ad hoc from a highly functional algorithmic system created for the sole purpose of selling you what it needs to.

But, you know, we're also living in a society with so many drugs that it's literally unexcusable not being a mindless and uncaring peon in this filthy dying world, so...

ENJOY!

16

## **GIORNO 2**

### **il purgatorio**

## 6 - Un altro sogno

Le sue labbra così chiare  
le sue guance così rosse  
che si vanno ad affacciare  
dalle sue ciocchette mosse  
mentre leviga le amare  
mie nere occhiaie fosse  
quel mio sguardo così inerme  
quel suo viso così forte

Coi suoi baci mi percuote  
ma col tocco mi guarisce  
quando assaggia con le gote  
il mio cuore che tossisce  
e nelle pupille vuote  
coglie il fiore che appassisce  
nuovo sangue da a quel germe  
nuova vita alla mia morte

E in un attimo mi fissa  
è così lontana e mesta  
penso: "t'amo" ma...  
presto annego in una cesta  
di bucato e lei mi fissa  
la parola mi si arresta  
lei mi dice "è la tua sorte"  
e in un lampo poi svanisce.



Apro gli occhi,  
il sogno finisce.  
Era finita quell'immagine nel dimenticatoio di già.

La pensava così fondamentale in quel momento, eppure la sua mente la reputava talmente insignificante da buttarla via in un attimo, nel tempo di aprire gli occhi e richiuderli.

Poi aprirli e chiuderli ancora.

Poi tenerli chiusi, per lunghi attimi di vuoto.

Era sveglio e solo, e per quanto interrogasse l'oscurità sarebbe rimasto tale.

## 7 - Ancora insonne

Jesus Abdél aveva avuto una ragazza una volta.

Non era neppure troppo tempo fa, semplicemente era troppo tempo.

O troppo poco.

Semplicemente da quando se ne era andata il tempo aveva smesso di scorrere.

In un certo senso era come se non avesse più avuto motivo i contare gli anni o i mesi.

Era come se gli bastassero i giorni, ognuno uguale all'altro: oggi, domani e per sempre.

Ma se si sforzava poteva ancora ricostruire il suo passato e per qualche motivo ultimamente sentiva che quell'operazione era diventata più urgente, più essenziale.

E cominciava a mettere in fila le ore, che ammassate ordinatamente diventavano giorni e settimane.

Le birre e le bottiglie di vino si ammassavano.

I pensieri, le lacrime, il sudore e le occasioni sprecate anche.

Guardava fuori dalla finestra anche stanotte, i bozzoli di farfalla, e si accorgeva solo ora che quando era fidanzato non lo faceva mai.

C'era sempre lei alla finestra, era il suo lato del letto dopotutto...

E lui guardava il soffitto, e poi guardava il sedere nudo che sporgeva sulla sua faccia, e poi tornava a guardare il soffitto.

Una volta quel culetto così gonfio e bello lo aveva elettrizzato al punto che si gettò di scatto e lo mozzicò con forza e decisione lei sobbalzò si lanciò sul suo testone le labbra erano livide come more si guardarono poi fecero l'amore.

Un'altra volta più recente, più matura più brutta butta giù un bicchiere, lui e le da uno schiaffo su quel sedere gonfio lei si gira e gli da uno schiaffo su quel faccione brutto poi urla un po' di stupore poi tanto sesso e qualche frustrazione

Era un gennaio e il freddo si mangiava gli insetti per colazione. Questo se lo ricorda bene, perché fu il gennaio più freddo che potesse ricordare: era il primo dopo tanto tempo in cui si faceva caldo da solo.

Ancora il sole non si svegliava e tutto quel fare ordine nello scorrere della sua vita rischiava di ucciderlo.

Per ogni secondo che rimetteva al suo posto si sentiva derubato.

Da se stesso.

Di se stesso.

Ma era quasi mattina.

Poteva quasi smettere  
di torturarsi.

Di lì a poco.

Probabilmente si sarebbe masturbato  
per riportare ogni cosa al presente  
ad una lingua comune e semplice  
che avrebbe capito in ogni tempo  
che era terribilmente senza tempo  
proprio come lui

poi se ne sarebbe andato  
diritto a lavorare  
a sgobbare, come soleva dire  
per strappare un sorriso accondiscendente  
a Martino

Poi sarebbe tornato a casa  
dove un attimo vale l'altro  
e poteva non chiedersi  
come mai.

Ormai era quasi l'alba.

Dette un ultimo sguardo alla sua esistenza così ordinata e piena di vita.

Con un passato.

Poi la guardò volare via col fumo fuori dalla finestra, col fumo e le farfalle.

Poi la chiuse, la finestra.

## 8 - Al baretto

"Ar baretto der Golia  
vieni dentro e'n'vai più via"

Si scherzava sempre in coro  
in quell'antro nel sottosuolo  
nel seminterrato del gigante  
n'do sbattevi la capoccia sull'asse portante  
all'entrata e l'uscita  
entrambe le volte.

Ogni giorno di libertà ormai Jesus lo passava là, senza troppa fantasia, ormai, o voglia di varietà, come se la mancanza di catene lo mettesse a disagio e quindi si creava in quei casi una nuova normalità, con rituali consolidati e solide costumanze.

Si partiva sempre col caffè  
corretto  
sempre corretto  
"L'elisir del dotto  
e di chi gioca al lotto  
dice il detto"

Scherzava il solito vecchietto, vedovo e stremato che ormai stava più a casa li che coi figli; er Golia je diceva sempre che là dentro ci sarebbe rimasto  
secco un giorno o l'altro  
lui rispondeva che era da vedere

chi avrebbe seppellito chi.

Facevano sempre tutti un fracasso boia e il televisore ringhiava in mezzo al frastuono, per unirsi al mucchio e tenere compagnia. Chiaramente nessuno lo ascoltava.

Neppure Jesus.

Ma quel giorno le immagini lo avevano catturato...

Forse era la seconda birretta, come da rituale, o il caldo più soffocante del solito.

O il tarlo nel cervello

la pulce nell'orecchio

la mosca al naso

insomma, qualcosa si era attivato

quando aveva visto il maglioncino rosso della pischella in primo piano.

Quella ragazza l'aveva vista alla manifestazione

pestata

come gli altri

inquadrata adesso

il titolone si leggeva da solo

"Lancio di oggetti e insulti.

La polizia costretta a caricare

il ministro: «infiltrati e facinorosi, le piazze pericolose, le forze dell'ordine in difficoltà»"

E nella scena

quella ragazza così fiera  
al centro  
come dovesse stracciare lo schermo sfasciare i denti al mondo  
zomparti sulla faccia in un momento.

Lui la ricorda in terra  
sguazzare tra i detriti e la sporcizia  
dell'asfalto tagliato con il fumo  
dei lacrimogeni  
un pezzo di carne  
un hamburger  
saltato e risaltato al manganello  
quella ragazzina incazzata  
ridotta a un gorgonzola bianco e nero  
spalmata col coltello  
sul cemento grigio

Per ogni istante di quel tiggì la terza birra gli pesò come un  
macigno  
sul cervello

e il grappino se lo scolò contro voglia, ipnotizzato da un cartello  
sullo sfondo delle scene di regia, che recitava:

"Diciamo basta all'idiozia  
dello stato di polizia"



## 9 - 5 lire

Il mondo ballava nel buio davanti ai suoi occhi  
mentre tornava anche oggi rovinato  
e camminava piano piano, a tentoni, tra i bozzoli d'uomo e le  
cicche di sigaretta.

Li spiava spesso indisturbato e di nascosto, ma mai prima d'ora  
s'era fermato a guardarli da vicino, né tantomeno s'era sognato  
di provare a rivolgergli una parola, di tastarne il sonno ed il  
silenzio.

Per questo fu sorprendente quando un gutturale eco di strofe  
stropicciò una di quelle coperte sporche:

Ti sei perso per caso, amico mio  
per una moneta  
ti mostro il cielo, la terra,  
la strada  
per il diavolo o per dio  
la scelta è tua

E notò un cappello sfasciato con dentro un pezzettino di metallo.  
Con dentro un dischetto con su scritto 5 lire, che fluttuava nei  
suoi occhi dentro una pozzanghera di merdoso feltro marrone.

Quella porta fortuna  
ma non compra il pane, s'attacca  
ad un cane randagio  
come me

Perché?

l'unica cosa che riuscì a dire...

Perché?

La domanda più inutile e del cazzo che ci sia, dall'uomo più insignificante che abbia varcato quello stradone quel giorno.

L'unica domanda che si poneva costantemente da tutta quella sera.

Non si aspettava nemmeno una risposta, era solo sbronzo e perso in un mondo di ghiaccio sporco, tritato dalle scarpe dei passanti, e da bravo sbronzo si era fermato a chiedere indicazioni.

Da sobrio non l'avrebbe fatto, giusto perché non avrebbe sperato di ottenere altro che sembrare matto; Ma da sbronzo aveva la scusa per sembrare matto senza ripercussioni, quindi poteva dare sfogo alla sua mattitudine, ponendo a un tizio che non esiste una domanda che non serve a niente, aspettando una risposta che non c'è.

e la risposta non tardò:

É un mondo di plasticaccia, zio  
tutto cade a pezzi e  
niente si decompone, ore  
a chiedersi del perché  
e del per come  
ma è fuori questione  
capirci qualcosa.  
Prova a sederti qua

per solo un'ora a guardare  
chi passa e se ne va  
tutte quelle persone, inguaiate  
dalla testa ai piedi  
involtolati.

Prova a chiedere a loro,  
con gli occhi, il tuo perché  
li manderai ai pazzi,  
perché ne sanno meno di  
me e di te  
e hanno più paura  
di affrontare ogni questione.  
Come scolaretti in pensione  
che ancora masticano  
la stessa lezione da vent'anni  
sempre promossi  
ma mai salvati, indaffarati  
a non colare a picco  
negli occhi di un senzatetto  
o in una moneta che non  
serve  
a un cazzo.

E mentre ascoltava guardava quell'uomo fluttuare nell'asfalto,  
volaccicare tra lo smog crostificato come una farfallina scapes-  
trata.

E lo guardava negli occhi.  
E dioporco come si sentiva vuoto.  
Svuotato in quell'abisso.

E guardava quel dischetto di metallo.  
e lo guardava fisso.  
E diocane come si sentiva afflitto.  
Venduto al chilo al demonio.  
Poi se ne tornò a casa, senza spicciare parola.  
"5 lire", dal canto suo, non aveva più nulla da dirgli.

30

## **GIORNO 3**

### **la rinascita**

## 10 - Un incubo

Flutti di nebbia vaga nella testa,  
dentro agli occhi, e tutto, tutto intorno  
al nudo metallo di quella scatola  
d'aringhe affumicate con finestre  
in cui era chiuso; un'aria di terra  
calpestata che si fa masticare  
tutto ciò che si lascia respirare,  
che si impasta nelle narici e poi  
bagnata sa di fango.

Ombre ballano un tango nei fanali  
sputati debolmente nell'ignoto,  
come due caramelle al limone  
succhiate troppo a lungo.

La strada sotto un fungo, come un mostro  
di colori sciapi lungo il mento.

L'inedito sapor di morte e poi  
un lamento lento tra ruote e cranio!

Sapeva dove andava e che faceva  
mentre guidava in quella strada buia  
sapeva che futuro lo attendeva  
celato solo nella nebbia nera,  
scappava dal suo fato con la testa  
ma col volante gli correva incontro  
lui non sa guidare e lì c'era un uomo  
un uomo sulla strada e era Martino  
lì sotto era Martino!

La liquirizia nera passata sotto il mento  
una fragola rossa spalmata sopra il collo  
tra l'asfalto e il cuscino!

Ed era intenso il sapore del sangue  
e il tanfo acre d'ammonia sul palato,  
se l'era fatta addosso l'animale  
mentre crepava come un maiale  
sotto i suoi occhi e sul suo palato.

Poteva assaggiarlo, quel suo dolore  
poteva sentire tutto, sì, tutto  
liquiriziã, fragola ed urina!

La nebbia lo ingoiava  
e lui intanto mangiava quel dolore  
ed era orrendo, ed acre e senza senso  
tutto quel suo dolore  
ed era senza senso.

Non c'era un senso...

Non c'era

Che un buio pesto e infausto, protratto a lunghe mani per tutta  
la stanza, quando aprì gli occhi.

C'era ogni cosa al suo posto, tranne la sua testa ed il suo corpo  
tutto, gettato qua e là nell'ampio spazio del materasso sporco.

Se l'era fatta addosso

nel sonno

come un bambino spaventato.

Ma era terrorizzato come un adulto, non come un bambino.

E intorno a lui era tutto: Il limone e l'urina, la fragola ed il  
sangue, la liquirizia e l'asfalto, il fango.

Miliardi di particelle di sapore, scoppiate ad una ad una in

qualche luogo del suo tratto gastrico, che lo mandava ai matti  
mentre trasudava hangover e pipì.

Se l'era fatta addosso  
come un adulto terrorizzato.

E adesso si alzava e  
cambiava pelle e vestiti  
faceva la muta

inondato dai fanali che spaccavano la finestra per spiargli anche  
il buco del culo.



## 11 - Insetticida

Il fumo scardinava la brezza della notte come un ladro.  
Erano boccate lunghe e amare, a nascondere i singhiozzi di dolore e di  
rimpianto che spaccavano la gola e incastravano la lingua.  
La strada era vuota.  
I marmetti di fronte ai portoni  
di un freddo e di un liscio di pietra.  
La pietà non c'era  
nemmeno lei, no!  
E il fumo splendeva verdastro e dolce come un insetticida.  
E non c'erano al mondo mai più nè barboni nè farfalle scappate,  
volate, ammazzate; Gassate di bieco disprezzo dagli uomini blu,  
che disinfestano in nome di dio ogni buco spisciato di chiesa e  
latrina, in nome del dio decoro.  
Del decoro.  
In nome di dio si può ben ammazzare un fedele che piace poco,  
l'importante è che lo spettacolo non sia troppo sgradevole.  
  
Il riflesso di luna sbatteva a strapiombo su un pezzo di metallo  
senza valore schiacciato sull'asfalto del marciapiede.

Quei bozzoli andati, spariti  
per lui solo morti.  
Poiché quale vita  
possiede  
chi non detiene nemmeno

diritti di umanità più?  
Scacciato alla vista dell'uomo  
non puoi essere uomo.  
Che uomo puoi essere se  
esistendo fai offesa all'umano?

Il decoro che strappa la mano  
che spezza e divide il suo pane  
ti chiede soltanto per sempre  
tu crepa in silenzio

E sgombrata la via dai pidocchi, farfalle mai state e mai più,  
non resta che il freddo di un corpo che non vivrà più.  
Rimane il glaciale e grigiastro impietrato passaggio per l'uomo  
(per l'uomo che è uomo!) insipido e inutile a tutti, tranne a chi  
non lo ha più, che conosce il sapore pungente del calcestruzzo e  
quello frastagliato di un muro spalmato di smog.

In bocca a quei tizi rimane l'amaro di un uscio di casa.  
Di un uscio chiuso.  
E quei volti piangevan per sempre nei fiotti del fumo meschino,  
al sapore di ipocrita sosta, che usciva dai buchi asciutti e rovinati  
di un volto sconvolto di un uomo finito.  
Che ha finito col fumo e con tante altre cose!  
Loro piangon per sempre nel fumo e quel fumo è per sempre in  
lui, ma i suoi occhi vedranno oramai!

La strada era nuda e aspra, la finestra vuota e amara, il suo

letto sporco e salato, ma dolce un pensiero:  
Quest'oggi di me sarò fiero!

## 12 - La foto

Il cumulo di sangue e membra, cibo per vermi, che era Martino in quel fatidico giorno non gli era mai più scappato dal cervello. Ma guardarlo di nuovo in quella foto lo rivoltava ogni volta a testa in giù.

E ogni volta sentiva in bocca  
il sapore pungente di stomaco  
e bile.

Eppure era come posseduto  
da tutto il giorno  
mentre incollava quei pezzi di carne  
stampati su carta  
sul sozzo cartone.

Mentre posava quel mostro di carne  
sul soglio del padrone  
sul sozzo uscio vuoto  
che rubava la sua anima  
ogni giorno.

E alle spalle di quel mostro  
quel quadro cubista-espressionista-gore  
urlava cose che non sapeva neppure lui fino all'altro ieri.  
E la sua bici incatenata al cancello rendeva impossibile ogni  
passaggio di membra, ma era chiaro ogni passo di storia che  
urlava, della sua storia, riassemblelata da così poco, che usciva da  
ogni parola per farsi la storia di tutti.

E urlava e chiamava i passanti  
e il mostro che urlava di più  
e in un attimo un trillo assillante  
e il cellulare sfasciato ai suoi piè

lo cercavano da tutto il dì  
ma cercavano chi non era più  
chi non era più lì!  
Lo cercavano e lui che non c'era  
incollava quei mostri così  
come tutti vedevano adesso  
grondanti di sangue ai suoi piedi  
dove sguazzano frutti ammaccati  
parole di menta e cannella  
che scendono e volano su  
più in alto più in alto nel blu  
nel grigio di un giorno di marcia  
di marcia funerea e di pane  
senza sale  
di sbronza trasuda che sale  
che passa nel ghiaccio di un bagno  
trasale e poi scivola giù  
nel folto midollo spinale!

E le membra ed i cocci di uomo e cellulare sparpagliati affi-  
ancati sul cemento inquinato rimandano il tenue sapore vivace  
d'azzurro e di nero scolati sciattamente su tela.  
È la tela fitta e volgare dello spiazzale: affollato e caotico nel  
suo silenzio dolente e confuso, che si sente sperduto in quel mare

di membra e coscienze.

E la tela si intreccia nei cavi di rame di mazzafrusto elettrico delle parole lucidamente sconnesse di quel tale, pazzo ed in preda allo scazzo, davanti allo sbratto scarlatto di quell'ospedale psichiatrico di civiltà in cui la gente parlava sempre di niente. E nessuno sente.

### 13 - Nella rete

Nel folto spiazzale antistante il palazzo sguazzavano due tipi di gente:

- Uno aveva il telefono all'orecchio  
o all'orecchio le cuffie  
e ululava di soppiatto alla luna blu di plastica  
- L'altro aveva il telefono in mano  
ed il braccio al mostro  
proteso per catturarlo nella sua interezza, impresa impossibile  
poiché un cazzotto nello stomaco per sentirlo devi prenderlo  
direttamente.

Un campo minato fra trappole ed intrappolati  
lo spiazzo antistante all'obbrobrio  
il macello nella testa,  
Ed in mezzo alla folla accalcata  
qualcuno che guarda più in crisi  
ci stava  
qualcuno con bici e cappello, qualcuno con sol lo zainetto, qualcuno coi lividi in faccia e una suola di scarpa imbottita tatuata sul deretano.  
Qualcuno che urlava più forte  
la faccia di polistirolo  
quagliato col bic  
nero nero nero  
ma goccia e trasuda veleno

per un quarto d'ora almeno  
la piazza fu un circo di sguardi, un impasto di folla, un bordello  
di membra e di volti, un sorriso tutt'uno di denti ingialliti.  
Il trionfo del pathos  
un tonfo sul capo  
un tornado!





MORTE

## **L'Inizio della Fine**

## 14 - Se la pula t'incula...

Un tanfo di tomba  
un trionfo di stronzi  
davanti le facce infuocate degli stolti  
che urlavano affianco a quell'uomo sfrontato, finito, più bestia  
che umano  
più uomo che fiera  
ma fiero.

Ma effimero il gusto del giusto per chi sta al di qua del muro  
di scudi romani e teste di cuoio  
dure come cotenna di porco.  
Si apre da subito un varco  
la faccia di un uomo va a fuoco  
la spengono a suon di mazzate  
ed intanto la gente col cell che si indigna  
e che scappa e si imbroncia un pochino  
chi urla di offese e cazzate  
chi scappa è ancora di più

si vede la gente che cade, quei volti più vivi dal vivo, che sono  
più veri dal vero.

Le pupille dilatate dai cocci ammaccati di un cranio spaccato  
raccolgono luce e silenzio, si perdono nel fischio tenace del mondo  
che brucia, nei culi scoperti scottati alla brace di chi per morale  
fa la scelta sbagliata.

La bocca fa una "O" sconnessa e sparpagliata per assimilare

ben bene quel che accade dal vivo in accadì, dove i visi sono picassi in produzione coatta, artigianale, al dettaglio, la cura nei particolari di ogni singola manganellata che si apre la strada nella faccia di uno, per aprirsela nella coscienza di cento.

Ed è straordinario  
il corpo umano  
l'elasticità che può avere un braccio  
nell'ondeggiare con violenza  
avanti e indietro  
e avanti  
e indietro  
e avanti  
e il sangue  
che schizza  
dai denti  
di una  
fanciulla  
che scalcia e che sbraita e che urla!

## 15 - ...Tu inculala più forte

E sbraita  
e scalcia  
e urla  
e scalcia  
e vola via il casco  
di quell'energumeno  
con lo zerbino in testa  
e la faccia liscia come un verme,  
luccicante di sudore e dopobarba  
di merda  
quell'uomo  
di merda  
che picchia e che spacca  
una donna che scalcia  
e che urla  
e che sbraita

quell'uomo di merda  
quell'uomo  
lo picchia col casco  
cascato da poco  
graffiato sull'asfalto  
sfasciato sul suo muso  
rasato di fresco  
colpito  
sfasciato

col casco  
ed un colpo  
ed un colpo  
un colpo  
ed un altro  
e del sangue  
ed un colpo  
e sul naso  
ed ancora  
e due denti  
ed un colpo  
ed un colpo  
ed ancora  
ed un altro  
e...

scansato da un braccio impazzito, spostato lontano, si accorge  
che è avvolto nel sangue  
le mani son sporche di sangue  
del sangue di quell'uomo di merda  
che è fermo per terra  
ed il sangue nelle mani Jesus non lo regge, gli va dritto al  
cervello, l'avrà colpito 30 volte,  
1 uomo + 30 colpinfaccia = 1 poliziotto morto  
= sangue sulle mani  
urla ed urla ed urla di gente che scappa e persone che chiedono  
soccorso  
126 m<sup>2</sup> di piazza  
capienza 378 persone

piena per  $\frac{1}{2}$   
 indice di svuotamento del 50% rispetto ad 1 min prima  
 tempo stimato per svignarsela =  
 tempo di raggiungere la bici +  
 tempo per slegarla +  
 tempo di inforcare  
 = troppo tempo  
 gli restano sì e no 1,75 min  
 si annusa le mani: sangue  
 sangue e dopobarba  
 si guarda le mani: rosso  
 rosso e fango  
 si tocca le mani con la faccia:  
 salato  
 il dolce è scappato cogli altri  
 l'amaro ci stava già prima  
 l'aspro è sdraiato per terra

si vive le mani per 1,5 min  
 Jesus non conosce il sangue sulle mani, per questo gli fa così  
 tanta paura.  
 E in una frazione di un attimo gli sono già addosso.



## 16 - Varcando il confine

Un ultimo attimo-battito  
minuto

e sarà dall'altra parte!

Un secondo un istante di tempo che tempo non è più da un'ora  
da quando è rimasto segnato per sempre dal tanfo-odore-sapore  
del mostro.

Il suo tempo è finito da tempo ma resta nel tempio di un dio-  
veleno meccanizzato e violento in attesa di giudizio.

Che poi quel giudizio glielo hanno già dato a suon di legnate sul  
capo.

A suono sordo di timpano in pancia che scalcia e s'ammazza  
la testa stramazza

tre quarti di grado di troppo si storce la gamba che parla da  
sola e nessuno la ascolta

cric cric, cric cric crac!

trac trac trac con le braccia

ed un TONF

della giacca che sballa col vento che cambia col tempo

destra, sinistra, poi destra...

e giù! sulla testa

ancora ed ancora ed ancora

faceva resistenza ed andava sedato, glielo leggevano in capoccia  
che d'esse pestato non gli andava proprio.

Però ormai aveva fatto l'obbrobbrio e un poco dai ci stava. E  
dopo un poco

nell'auto e alla caserma, lì ne aveva fatta davvero una bella!

«C'hai fatto!»

«non lo so!»

«Perché!»

«ma non lo so!»

«Vigliacco!»

«mi dispiace!»

«Mo vai dalla padella alla brace!» sob sob sob...

Ma tanto parlavano ognuno con se stesso e che cazzo stavano a fare non lo sapevano manco a loro, però la scena andava fatta ed era uscita bene: con un criminale, le guardie in centrale e un'atmosfera di lutto, sarebbe piaciuto a tutti forse

fermarsi per un minuto

pensare un poco al fatto

a ciò che era accaduto

ma chi si ferma è perduto.

## **La Fine dell'Inizio**

## 17 - Un altro incubo

Un'aura incastrata di nebbia  
di morte e di fango il sapore  
ma lui già piangeva di netto  
ma lui già toccava il dolore  
negli occhi di quel suo riflesso  
storpio lì nel finestrino  
quel volto 'sì tanto sconvolto  
del lui ragazzino

picchiava picchiava picchiava  
ma il vetro era sempre più blu  
scappava fuggiva girava  
e dall'altro lato del cambio  
la donna che non amava più  
vestita un po' come di stracci  
come in un bozzolo anche lei  
le chiedeva «Chi sei!?»

ma tanto lei non rispondeva  
e correva correva correva  
la macchina e dentro a lei lui  
e taceva taceva taceva  
la nebbia e quegli alberi bui  
la luce addentava un ciclista  
ed era già tardi perché  
facevano SBEM!

scorrevano gli attimi appena  
parevano minuti ed ore  
scendeva e trovava per terra  
la gente che muore da sola  
Martino già andato per sempre  
col sangue che cola alle tempie  
che stringe tra i denti il terrore  
d'un uomo che muore

di fianco a lui c'era buonanima  
immobile anche un poliziotto  
piangeva e chiedeva sua mamma  
più a lato il berretto distrutto  
le lacrime inondano il suolo  
ma non le accompagna alcun suono  
e sta immerso al fetore dei corpi  
e si chiede perché

perché quel dolore lo assilla  
si nutre delle sue mani  
che scavano e battono il suolo  
intriso di rosso e di blu  
il sangue che scorre soave  
le lacrime cadono giù  
si immerge per sempre e quei corpi  
lo tirano giù

nel nudo terrore di terra  
che è freddo ancor più che buio

in cui sguazza per sempre perduto  
nel lugubre abbraccio dei morti  
che zitti lo tirano a se  
nel buio che è dentro di te  
nel nulla che sai che già c'è...  
É sveglio! dov'è?

## 18 - Sonno

I

Per la prima volta era tanto stanco  
si girava e rigirava nel letto  
la brandina dal taglio stretto stretto  
con la latrina subito di fianco

il cuscinetto non lo sentiva manco  
come schiacciato da quel grigio tetto  
con quel cupo, nero e tetro effetto  
come se per la morte aprisse un varco

le palpebre erano tanto pesanti  
le ciglia come spilli appuntati  
ma sotto palpebre così cadenti

quegli occhi erano sempre spalancati  
erano pure sempre stretti i denti  
nel masticare sapori mancati

II

Sbrilluccicava poco poco un buco  
una finestrucola malandata  
che contro la coperta trasandata

proiettava un bel rossore cupo

e lui lì imbozzolato come un bruco  
col sogno di volare oltre la grata  
come una libera farfalla ingrata  
che verso il cielo va ad alzare il capo

ma ogni suo sogno era miseramente  
scaraventato contro il ferro nero  
che col suo terrore solido e vero

bloccava anche il sole alto e splendente  
che timido e velato come un cero  
non rischiava mai quel buco nero



E si trovò a contare anche le pulci  
nascoste quiete sotto il materasso  
e poi contò i pelucchi fulgidi  
sporgenti dal cuscino stretto e grasso

e scoprì poi quanti mattoni lucidi  
lo chiudono, quanti tinti di rosso  
o di verde: che rubano le luci  
o l'umidità da un qualche fosso

contò di tutto tranne che le lacrime



versate caute tra un sospiro e un urlo  
soffocato di quando in quando in cuore

nascosto così dai muri acri  
rossi e verdi come un corpo muto  
che si trascina fino a quando muore



E udiva a volte un gridolino, un tonfo,  
un sordido ringhiare di motore  
che starnazzava un attimo o per ore  
poi se ne andava scemando in trionfo

lasciando ammutolito un viso gonfio  
appiccicato con l'orecchio al muro  
pronto a captare ancora quel rumore:  
un instancabile portarsi goffo

con l'anima al di là della parete  
per catturare solo nella quiete  
pur fragile il più piccolo languore

più candido nell'attimo che muore  
più vivido lo prende nella rete,  
mettendo a nudo e crudo la sua sete



E aveva sete e fame e ogni carenza  
ogni dolore nascosto via dal sole,  
per ogni istante in cui restava senza  
dimenticava un poco delle aiuole,

come fosse una tragica sentenza,  
sul quale consumava le sue suole,  
da bambino, dopo il pranzo in mensa  
e con lo sguardo toccava le nuvole

e lo pungeva lieve l'aria fresca  
e ora era solo freddo e non freschezza  
non c'era più la merenda sul prato

e violentava l'odore di pesca  
e di fiori l'olezzo della tazza  
del cesso scoperchiata lì di lato



Ad ogni respiro e ad ogni pasto  
si rivoltava il suo stomaco vuoto  
si contorceva in un ruggito muto  
simultaneamente affamato e sazio

lacerato dalla mancanza d'alcool  
che gli procurava un dolore acuto  
come un lungo pugnale aguzzo  
lo trafiggeva e lo rendeva pazzo

quando piangeva non pensava ad altro  
poi si calmava e ci pensava ancora  
quel mostro lo seguiva sempre scaltro

come un finto paesaggio sullo sfondo  
come il peso avvilente di un'ancora  
che ti trattiene lì giù nel profondo



Nel suo dito che grattava del muschio  
ritrovava un'intrepida fretta  
come di pedalata in bicicletta  
mentre fendeva leggiadro il fischio

del vento sparato in mezzo al mucchio  
d'alberi così carichi di frutta  
ed il mondo sopito che aspetta  
senza timori, brutture, nè il rischio

d'esser falciato, o pesi sulla schiena,  
nè scatole piene di carne morta...  
paesaggi che ormai sembrano grotteschi

lì dentro a quella scatola in cemento,  
la grigia cassa con un corpo morto  
quel lugubre cubicolo di tomba...

## 19 - La morte di Jesus

Stava in un angolo del suo cubicolo di mattoni a piangere.  
La faccia spaccata luccicava di viola sotto le lacrime e la luna,  
mentre il moccio gli sciacquava il naso dal sangue.  
Il cuore a pezzi e la testa che scoppia lo tenevano allerta e sveglio,  
con gli occhi spalancati, guardinghi, come in cerca di qualcosa.  
La sua dignità giaceva in stracci davanti ai suoi occhi, quel poco  
che solo in quel momento si rendeva conto di avere con se, un  
cumuletto di stracci logori e sporchi.

Era tutto buio.

Poteva sentire colpi netti venire da fuori, piccoli proiettili d'acqua  
a rimbalzare ed infrangersi sulla dura terra cementata.  
Li immaginava sulla pelle e li sentiva più forte, sentiva il freddo  
di un corpo lasciato ad asciugare nel buio; Tremava.  
Nella sua testa era tutto morto: l'odio, la rabbia, la malinconia,  
pure la noia.  
Restava un lungo lamento vuoto e costante che formicolava dalla  
testa ai piedi, cercava e provava a grattarselo via in ogni modo  
e non ci riusciva, stava nella carne, sotto la pelle.  
Un caldo, bollente dolore lacerante che evaporava troppo piano.

All'improvviso si accorse di un luccicore malevolo, una storpia  
molla proiettata all'infuori dalla sua scomoda brandina.  
Un pezzo di ferro crudo e aguzzo, sgradevole in tutto, che lo  
puntava cattivo e spietato.  
Provò a toccarlo ed era gelato e ruvido, terribile!

Voleva soltanto grattarsi via di dosso quel caldo insopportabile, lavarselo via, strapparselo da sotto le carni.

Per questo passava e ripassava quel mostro aguzzo sul braccio, sul polso, più forte e più forte ancora, sempre più disperato e quindi sempre più forte, finché non sentiva un ghiaccio penetrargli le vene.

Come un aratro che divelte e divora la terra, si frantumava gli arti in un momento di calma folia.

Sentiva il calore fluirgli via lento lento... Un costante fuggire da tutto un poco alla volta.

Lento e poi più forte, infine costante e intenso, mentre stava seduto nel suo angolo di quel cubicolo di mattoni.

Se chiudeva gli occhi poteva sentire adesso come un fresco, un respiro umido sul corpo, come se la pioggia che ancora sentiva lo potesse toccare.

Non aveva la forza di alzarsi, ma immaginò di ballare sotto le gocce e sorridere un poco, e intanto la pioggia lo inondava e fracicava e a poco a poco era zuppo.

Bagnato e sempre più infreddolito, crollava per terra e la pioggia adesso era più forte sul corpo, più aggressiva.

Forse il suo corpo era più debole, in ogni caso quella pioggia costante lo consumava e il freddo era sempre più intenso e lo divorava piano fin dentro le ossa.

Un giorno si era chiesto a cosa avrebbe pensato nei suoi ultimi istanti se si fosse ammazzato.

Aveva avuto una paura fottuta quando provò ad affrontare tutte le sue emozioni da ancora vivo.

Abbandonò subito il pensiero.

Ma ora quei pensieri non c'erano, li aveva lasciati fuori da quel mondo di mattoni, aveva già detto addio una per una a tutte le sue esperienze e ricordi, così ora non era più nessuno e poteva morire.

Non si muoveva più da un tempo incalcolabile, una corrente dilatata e interminabile.

In un ignoto attimo, furtivo nel frattempo, smise di piovere.

# MIRACOLI



## La Messa

## 20 - La massa

Jesus Abdél è morto.

É Morta la bestia.

Assassino e vandalo passato a miglior vita.

Lo annuncia questamane il direttore del carcere che è la tomba del noto e odiato omicida, suicida durante la notte, in circostanze misteriose suggerisce senza mezzi termini che è INACCETTABILE: romanticizzare l'assassino di un poliziotto è irrispettoso ed irresponsabile, parole del ministro dell'interno che fa notare che le indagini preliminari sono in corso, ma c'è chi parla lividi sospetti e fa una smorfia compiaciuta, il signor investigatore, ma la sola verità in tutta questa vicenda è che la polizia necessita di più mezzi per offendere e difendersi, il portavoce del sindacato delle forze dell'ordine, ai microfoni, parole d'odio, ma anche di compassione per il poliziotto ammazzato e la sua famiglia.

Un familiare di Jesus, recentemente saltato all'attenzione dei giornali, annuncia la volontà di scoprire la verità, su questa triste vicenda ci metterei un velo sopra, smorfie di cordoglio tra i politici di tutti gli schieramenti, perché era un terrorista! Il rappresentante di lista, in questi casi è o lui o noi, ma noi ci dissociamo dalle dichiarazioni del signor commissario, se non si ammazzava da solo... una foto del poliziotto morto con la famiglia ritagliata da un giornale, la foto di un ex collega morto un po' di tempo prima in un incidente stradale e alcune cianfrusaglie i pochi oggetti rinvenuti nei pressi del corpo del suicida che ci avrebbe pensato qualcun altro allora, quel maiale dove-

vano appenderlo, sui social, come scrive qualcuno, è categorico il rifiuto di scendere a patti con i facinorosi che al momento devastano la piazza e inneggiano motti contro la pula vigliacca, poliziotto figlio di tramonto sulla vicenda del pazzo della bici, come era stato rinominato.

Intanto continuano gli scontri, da più fronti si chiedono più poteri e misure più dure nei confronti di chi partecipa agli scontri ha il volto coperto, ma spiccano alcuni volti apparentemente noti del panorama, le scarpe rotte erano in attesa di essere sostituite con un paio che gli doveva essere recapitato dai parenti riporta il portavoce del carcere dove si è tolto la vita sul corpo di Jesus la presenza di due ossa rotte richiama le dinamiche di un calpestare la memoria di un poliziotto morto mentre faceva il suo lavoro per proteggere tutti noi IO non posso accettarlo le dure parole morto qualche tempo fa in un incidente l'uomo in foto, morto Jesus, morto e morto poliziotto morto morto in foto l'uomo morto, sangue ovunque uno spettacolo raccapricciante in esclusiva l'intervista alla guardia carceraria che per prima ha rinvenuto il corpo e parla di indagini in corso quando annuncia il silenzio stampa.

Caduto da una rampa di scale la risposta che il familiare non meglio identificato dell'assassino Abdél riferisce di aver ricevuto dal poliziotto morto pochi giorni fa per cui è stato avviato un processo per direttissima contro l'imputato oggi suicida nel carcere di 2 metri per 2 in cui era rinchiuso da poco con la foto del poliziotto e della sua famiglia ottenuta da un ritaglio di giornale, c'è già chi fa ipotesi complottiste su un presunto affiliaimento di Jesus a una setta satanica di cui tutta questa vicenda sarebbe un qualche tipo di rituale... di accoppiamento

che accompagna i pennuti in questo periodo dell'anno, la parola al meteo: dopo la pioggia di oggi domani si prevede sole.

## 21 - La messa

Oggi non si lavora e sotto gli occhi cupi del padrone  
Si fa presidio permanente  
Di solidarietà che sprizza  
E che riecheggia per le vie

Oggi non si lavora e fin quando i manganelli non ci ammazzano  
Si sciopera ad oltranza  
Si urla ci si agita e si intona  
Sospesi col vento sulla schiena

Ci si riposa e si condivide il pane  
Che scrocchia e che si impasta  
E si sbriciola e smollica  
Sotto i denti del collega

Ci si riposa e si condivide la giacca  
Sgualcita e rattoppata  
E calda e larga larga  
Sulle spalle dell'amico

Ci si riposa e si condivide il vino  
Che svampa e che ribolle  
E inebria e scioglie  
Il cuore del fratello

Ci si riposa e si condivide il canto  
Che echeggia e scoppia

E che accompagna e culla  
Il cuore del compagno

Anche oggi non si batte la fiacca e si sta allerta  
Poiché ci son sempre mastini  
Aizzati dal sapore del dolore  
E dall'ideologia del bastone  
Pronti a barattare la morte altrui  
Per il proprio sostentamento

Ma anche oggi si è vivi e il bastone ha fallito  
E quando disarmati, e da fratelli e da compagni,  
mangeremo e ci scalderemo, berremo e canteremo



# Indice

La morte di Martino . . . . .	1
<b>Vita</b>	<b>3</b>
Giorno 1 . . . . .	6
Un sogno . . . . .	7
Insonne . . . . .	9
Il corteo . . . . .	12
Pubblicità! . . . . .	14
Giorno 2 . . . . .	16



Un altro sogno . . . . .	17
Ancora insonne . . . . .	19
Al baretto . . . . .	23
5 lire . . . . .	26
Giorno 3 . . . . .	30
Un incubo . . . . .	31
Insetticida . . . . .	34
La foto . . . . .	37
Nella rete . . . . .	40
<b>Morte</b>	<b>41</b>
L'Inizio della Fine . . . . .	44
Se la pula t'incula... . . . .	45
...Tu inculala più forte . . . . .	47
Varcando il confine . . . . .	50
La fine dell'inizio . . . . .	52

<i>INDICE</i>	75
---------------	----

Un altro incubo . . . . .	53
---------------------------	----

Sonno . . . . .	56
-----------------	----

La morte di Jesus . . . . .	62
-----------------------------	----

<b>Miracoli</b>	<b>64</b>
-----------------	-----------

La Messa . . . . .	66
--------------------	----

La massa . . . . .	67
--------------------	----

La messa . . . . .	70
--------------------	----







Vita, Morte e Marnacchi  
di  
Jeanne Abdel  
nel migliore dei  
luoghi per la persona